

Il finanziere Pacini Battaglia parla e conferma molti episodi

«E tu quanto vuoi?» I verbali della corruzione Il governo: giudici lavorate in silenzio

Perché non si può lasciare il campo

STEFANO RODOTÀ

INFESTIDITO DA UNA questione procedurale, sollevata davanti al Parlamento di Parigi dal duca d'Orléans, Luigi XVI tagliò corto e concluse: «È legale perché lo voglio io». Era il 1787, e si sa come andò a finire. Ma non è mai finita la partita difficile tra Potere e Legalità, e ritornano periodicamente le pretese e le tentazioni del Principe d'agire come se fosse sciolto dall'osservanza delle leggi.

Non è una vicenda soltanto italiana. Infestidito come il suo lontano predecessore, Jacques Chirac proclama la sua personale legalità e fa nominare un uomo fidato al vertice della magistratura inquirente, garantendosi così il controllo di magistrati scomodi che scavano nella corruzione francese e pretendono di veder chiaro nei conti di partiti e imprese (questo fatto non dice nulla a quelli che vanno a cercare in Francia i loro modelli?). In Germania cresce l'insofferenza verso le inchieste giudiziarie sulla corruzione nel sistema delle imprese, con gli uomini d'affari che, moderni principi, vogliono anch'essi agire liberi d'ogni vincolo legislativo.

In Italia s'era appena diffusa la sensazione che la «rivoluzione dei giudici» fosse ormai ai suoi ultimi fuochi, e si levavano contro i magistrati parole dure (golpe, complotto), si facevano più insistenti le richieste per una soluzione politica per Tangentopoli, si avanzavano proposte per un ridimensionamento del ruolo del pubblico ministero. L'arresto di Lorenzo Necci, la nuova ondata di inchieste sono state come un brusco risveglio, la rivelazione che quella partita giudiziaria è ancora lontana dall'essere chiusa. Questa volta, però, i magistrati non sono accompagnati dal consenso dichiarato dell'opinione pubblica, dal silenzio attonito di politici e imprenditori. Si grida alla destabilizzazione, si utilizzano polemicamente analisi sul ruolo ormai assunto dalla magistratura nel sistema politico. I magistrati non vengono più presentati come i campioni d'una legalità per troppo tempo mortificata, ma come un corpo assetato di potere che si contrappone esplicitamente alla classe politica ed imprenditoriale.

Quale di queste versioni corrisponde alla realtà? Nelle critiche alla magistratura, accusata ormai d'essere portatrice d'una sua propria «politicità», s'annida una evidente contraddizione quando agli stessi magistrati in realtà si chiede di farsi a loro modo politici, invitandoli a fare un passo indietro, a valutare l'opportunità di colpire personalità rappresentative, uomini ai quali sono legate le sorti dell'economia.

Ma il metro di giudizio, di fronte agli atti giudiziari, può essere uno soltanto: il rispetto della legalità. Ai magistrati, per specifiche vi-

SEGU E PAGINA 6

ROMA. Mentre il governo invita i magistrati che indagano sul caso Necci a lavorare, mantenendo però il riserbo necessario, dalle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte su Francesco Pacini Battaglia, Erno Danesi e soci, emerge uno spaccato impressionante; un mondo di affari sporchi, di lobby e consorterie. In un colloquio con un amministratore di un'impresa, Pacini Battaglia afferma: «Quando te crei il nero vuol dire che hai preso gli ordini (ride) ...Io sono uscito da Mani pulite solo perché si è pagato, quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati...». Pacini Battaglia aveva il suo libro

paga. In una conversazione di quest'anno con la sua segretaria Eliana Pensieroso faceva l'organigramma dei suoi referenti. «Ce ne vogliono 20 (milioni) per Roberto Napolitano». In altre conversazioni il finanziere faceva una sorta di lista delle spese: «Danesi 100 milioni il 14, Trane ne ha bisogno di 300 non ti so dire verso quando di gennaio... Ho visto Necci, ho visto Paolo, ho visto Previti, li ho visti tutti». In un'altra conversazione tra l'uomo d'affari e la sua segretaria si parla di soldi da consegnare a Necci. Secondo indiscrezioni, comunque, Pacini Battaglia avrebbe cominciato a collaborare.

ISERVIZI

ALLE PAGINE 345 e 6

IL COMMENTO

Che Italia
in quei dialoghi

VINCENZO CERAMI

DA UN BEL pezzo ormai siamo abituati a non fidarci più del bell'aspetto. Sotto alle cravatte e ai doppietti, dietro al bel dire in pubblico e nei salotti ci sono uomini in mutande, che al telefono, con i loro amici più intimi o con i loro compagni, parlano (a Roma si dice così) «come magnano». A nessuno verrebbe in mente di immaginarsi in pigiama, ma quando sguardi indiscreti li sorprendono nella loro intimità, eccoli fatalmente ciabattare per casa grattandosi le ascelle. Dalle conversazioni che le microspie della Guardia di finanza hanno intercettato e che si sono svolte tra Pierfrancesco Pacini Battaglia (finanziere italo-svizzero fino ad oggi conosciuto da poche persone importanti) e i suoi amici, vien fuori odore di miliardi

SEGU E PAGINA 2

ma anche di bruschetta. Ecco una frase in volgare lingua tratta dall'edificante colloquio: «Oh, ma questo cogliere quando lo mettiamo ai trasporti continua a fa vuotà i coglioni con l'amico di questi coglioni...». Qui la bruschetta. Ora i miliardi: «Ma poi non parli, parlo (a Roma si dice così) «come magnano». A nessuno verrebbe in mente di immaginarsi in pigiama, ma quando sguardi indiscreti li sorprendono nella loro intimità, eccoli fatalmente ciabattare per casa grattandosi le ascelle. Dalle conversazioni che le microspie della Guardia di finanza hanno intercettato e che si sono svolte tra Pierfrancesco Pacini Battaglia (finanziere italo-svizzero fino ad oggi conosciuto da poche persone importanti) e i suoi amici, vien fuori odore di miliardi

Il governo: «Non è stata una irruzione». Bossi polemico ma apprezza l'invito di Scalfaro

Maroni indagato per oltraggio Napolitano e Flick: perquisizione legittima

Intervista
all'ex ministro

Maroni:
«La nostra
Guardia
disarmata»

ROBERTO
CAROLLO
A PAGINA 7

ROMA. Nella sede della Lega non c'è stata alcuna irruzione, le forze di polizia hanno eseguito un ordine legittimo della procura di Verona su cui il governo non poteva sindacare alcunché. Così, il giorno dopo la perquisizione nella sede del Carroccio a Milano, culminata in tafferugli e nel ferimento dell'ex ministro Maroni, i ministri Napolitano e Flick hanno spiegato la posizione dell'esecutivo e difeso la legittimità dell'iniziativa giudiziaria veronese. A Milano, intanto, è stato aperta un'indagine sull'accaduto. L'ex ministro Roberto Maroni risulta nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Per Bossi c'è stato l'altro giorno «uno scontro tra due legalità, quella italiana e quella padana». I toni tuttavia sono apparsi meno guerreschi e il leader del Carroccio si è detto interessato al messaggio di Scalfaro sulle riforme.

BRAMBILLA FRASCA POLARA MENNELLA
RIPAMONTI ROSSI
A PAGINA 7 e 8

06VIDEO1
Not Found
06VIDEO1

CHE TEMPO FA

Catane

È CATANESE il Pm che ha scatenato tutto il putiferio (contro la Lega, ndr). Con questo titolo (apertura di pagina 2), il *Giornale* di Vittorio Addams Feltri ha certamente conquistato qualche lettore leghista in più. Ma ad un prezzo - che forse Feltri considera irrisorio - valutabile in un piccolo ulteriore slittamento della coscienza collettiva verso l'idiozia e il razzismo. Parlo per me, naturalmente: perché se «è catanese il Pm che eccetera», ho subito pensato che era bergamasco il direttore che aveva pubblicato un titolo del genere; che sarà cremonese o bresciano o vicentino quel lettore che, leggendolo, sghignizzerà sul giudice terrone, di nome Papalia, figurarsi; che sarà tarantino quel giovane e fesso elettore di Cito che proverà a rigare con le chiavi la prima macchina con la targa del Nord che gli capita a tiro; che sarà veronese o pavese quell'automobilista infuriato per l'affronto, e tornerà a casa pieno di ulteriore odio per i meridionali; e infine a me, che non sono un bel niente perché nato a Roma, cresciuto a Milano e residente a Bologna, resterà solo una porzione in più di disgusto da trangugiare.

[MICHELE SERRA]



Il presidente Jacques Chirac accoglie il Papa con la guardia d'onore schierata

Peter Dejong/Ap

Il Papa in Vandea sprona alla solidarietà

TOURS. Lo sforzo di Jacques Chirac e di Papa Wojtyla nel ricercare punti di incontro, pur nella distinzione dei ruoli, ha ridimensionato le polemiche sulla visita in Francia del Pontefice. Lento e controllato nei movimenti, Giovanni Paolo II ieri nel cuore della Vandea ha detto una frase - molto significativa riferendosi a re Clodoveo. «Andando alla fede cattolica, a suo modo e secondo le concezioni proprie del suo tempo ha detto il Papa - ha potuto guidare popoli diversi verso l'edificazione di una sola e unica nazione». Perciò - ha aggiunto - «fa onore alla Francia superare le legittime differenze di opinione per ricordare che il battesimo di Clodoveo

fa parte degli eventi che l'hanno modellata». Da Saint Laurent sur Sevre, città santa della Vandea, ha invitato i cattolici francesi, dunque, a non coltivare «sterili nostalgie» del passato. La Vandea fu la regione che, nel nome del cattolicesimo e anche della monarchia, insorse, a partire dal 1793, contro la Repubblica francese entrata ormai nella fase del Terrore. «Voi siete gli eredi di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rimanere fedeli alla Chiesa di Gesù Cristo, quando la sua libertà e la sua indipendenza erano minacciate», ha detto il Papa, parlando a circa tremila vandeani.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 13

Schedina più cara? Spesi in lotterie 17miliardi

ROMA. Nel 1995 gli italiani hanno speso 17miliardi in giochi, concorsi, scommesse e lotterie. La spesa è destinata ad aumentare ancora quest'anno. In forte crescita il gratta e vinci, le scommesse sulle corse dei cavalli, il Totogol le diverse lotterie di volta in volta legate a questo o a quell'avvenimento. Il primato delle entrate (6miliardi) al lotto, che si appresta alla novità della seconda estrazione settimanale, quella che dovrebbe prevedere una percentuale per i Beni culturali. In calo il Totocalcio e l'Enalotto. Si parla di un aumento della schedina da 800 a 1000 lire: la Finanza non smentisce, ma lascia capire che si tratta di un'ipotesi di lavoro concreta caldeggiata, tranne che dagli scommettitori, un po' da tutti, dal Coni, primo beneficiario della riffa, allo Stato.

NEDO CANETTI
A PAGINA 10

IL CASO

Blair replica alle accuse «Non svendo la sinistra»

Tony Blair all'attacco. Dalle pagine del quotidiano londinese *The Guardian* ribatte ai «radicali» del Labour che lo avevano accusato di aver svenduto le ragioni del socialismo. «Non sono diventato un liberal - dice il leader laburista Tony Blair - ma il socialismo del domani deve liberarsi del vecchio armamentario ideologico». Nell'orizzonte del leader laburista inglese c'è una società che sia maggiormente solidale, in cui possa davvero essere centrale il valore del «sapere». Questa posizione appare decisamente come una rottura del «cordone ombelicale» che da sempre legava il partito laburista al sindacato dei lavoratori britannici. Tony Blair nel suo polemico intervento nella polemica ha aggiunto: «Voglio portare al governo una sinistra che unisce laddove i conservatori hanno lacerato il tessuto sociale».

A PAGINA 15

